

Il Michelin del sacro

FRANCO MARUCCI

Il Michelin del sacro

Viaggio nelle liturgie domenicali fiorentine
dell'anno 2011-2012

illustrazioni
Enrico Guerrini

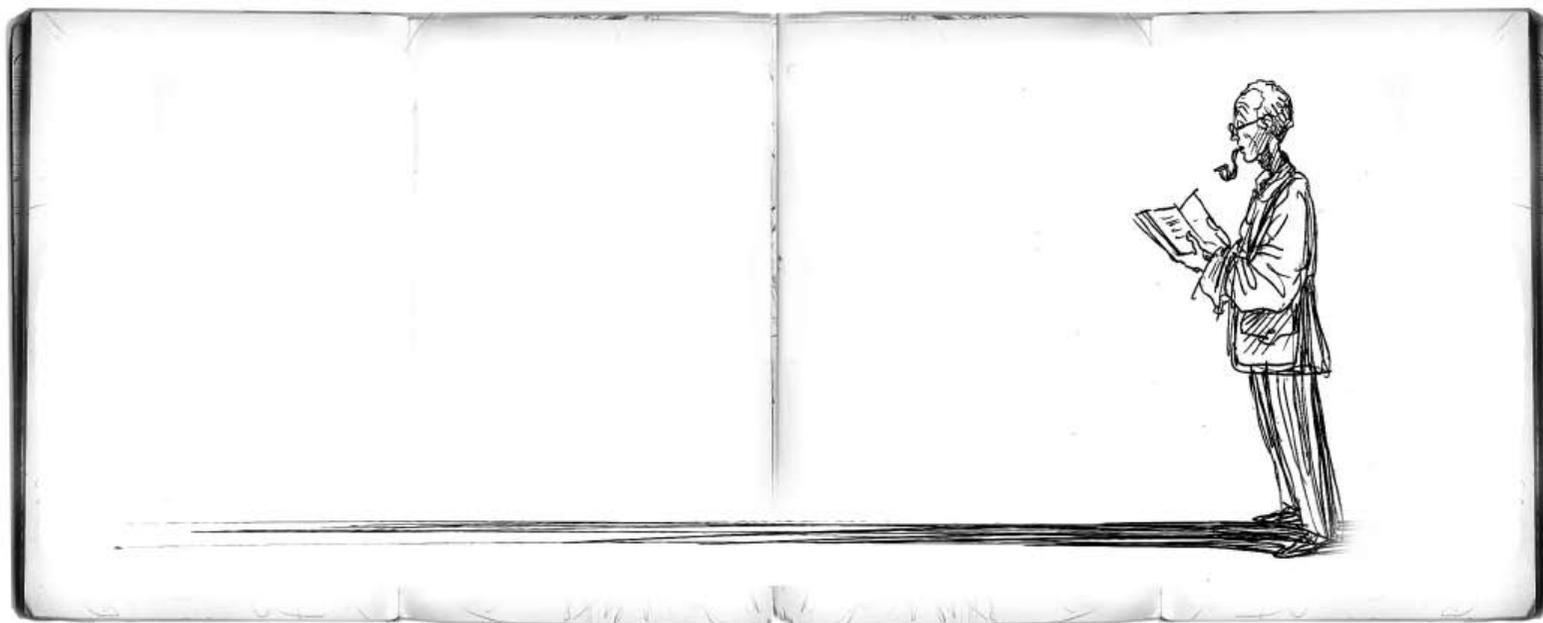
Gli
Orl

Realizzazione
Gli Ori, Pistoia

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato

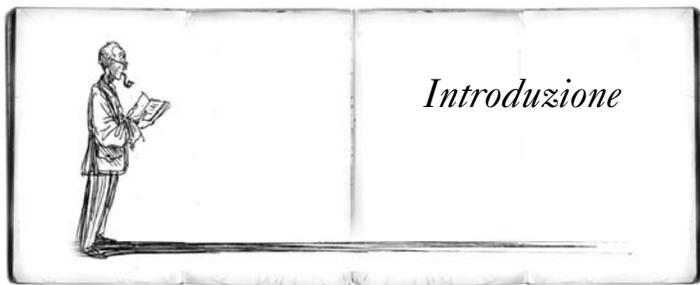
© Copyright 2012-2013
per l'edizione, Gli Ori, Pistoia
per i testi e le illustrazioni, gli autori
ISBN 978-88-7336-497-9

www.gliori.it
info@gliori.it



Sommario

<i>Introduzione</i>	9	5 febbraio 2012: San Jacopino	116
4 settembre 2011: Duomo di Firenze, Santa Maria del Fiore	15	12 febbraio 2012: Ascensione di N.S.G.C.	121
11 settembre 2011: San Marco	19	19 febbraio 2012: B. V. M. Regina della pace	125
18 settembre 2011: SS. Annunziata	23	26 febbraio 2012: San Quirico a Legnaia	130
25 settembre 2011: Santa Croce	27	4 marzo 2012: B. V. M. Madre delle Grazie all'Isolotto	134
2 ottobre 2011: San Lorenzo	31	11 marzo 2012: Santa Maria al Pignone	139
9 ottobre 2011: Santa Maria Novella	35	18 marzo 2012: San Vito e Modesto a Bellosguardo	143
16 ottobre 2011: Santo Spirito	39	25 marzo 2012: San Frediano in Cestello	147
23 ottobre 2011: San Miniato	44	1 aprile 2012: San Salvatore al Monte	152
30 ottobre 2011: Santa Maria del Carmine	48	8 aprile 2012: Chiesa della Pentecoste	157
6 novembre 2011: Santa Trinita	52	15 aprile 2012: Santo Stefano a Paterno	161
13 novembre 2011: Badia fiorentina	57	22 aprile 2012: San Piero in Palco	167
20 novembre 2011: Ognissanti	63	29 aprile 2012: San Bartolomeo nella Badia a Ripoli	171
27 novembre 2011: Santa Maria a Ricorboli	67	6 maggio 2012: Corpus Domini al Bandino	177
4 dicembre 2011: Sacra Famiglia	72	13 maggio 2012: San Gaetano	181
11 dicembre 2011: Sette Santi Fondatori	76	20 maggio 2012: Sant'Antonino a Bellariva	186
18 dicembre 2011: San Gervasio e Protasio	80	27 maggio 2012: San Michele a San Salvi	191
25 dicembre 2011: Sacro Cuore	86	3 giugno 2012: San Marco Vecchio	196
1 gennaio 2012: San Francesco	90	10 giugno 2012: San Lorenzo alla Certosa del Galluzzo	201
8 gennaio 2012: Madonna della Tosse	94	17 giugno 2012: San Romolo a Bivigliano	206
15 gennaio 2012: San Giovannino dei Cavalieri	100	24 giugno 2012: B. V. M. Divina Provvidenza	212
22 gennaio 2012: Immacolata e San Martino a Montughi	105	1 luglio 2012: San Cristofano a Novoli	219
29 gennaio 2012: Sacro Cuore al Romito	111	8 luglio 2012: Santo Stefano in Pane a Rifredi	223
		15 luglio 2012: Santa Maria a Coverciano	228



Questo sarà un libro militante ed empirico. Militante perché scritto domenica dopo domenica a caldo, anche se quanto scritto a caldo è stato via via, e soprattutto alla fine della stesura, limato, rivisto, ripensato e risistemato; empirico perché fa a meno dell'ausilio asfissiante dei grafici e delle statistiche, e non cerca ambiziosamente di "tastare il polso" della Chiesa fiorentina, o magari nazionale. Non è stato un mio obiettivo, lo sottolineo, quello di indagare quanto e come credono i fiorentini, o quali fasce di popolazione credano e quali no, o meno; e in che zone della città di più e in quali meno. Non ne ho l'attrezzatura, e nemmeno, soprattutto, la voglia. Puramente e semplicemente mi sono proposto di verificare come è organizzata e celebrata la liturgia domenicale nella diocesi, e come è ideata e impostata la celebrazione. Si vorrà anche verificare se, e quanto è vero che, la messa è in decadenza, che nessuno ci va più, e che le messe domenicali sono poche anche per mancanza di sacerdoti che le dicano (verificare cioè il cosiddetto fenomeno della disaffezione). La metafora alimentare, della nutrizione, è cara a Gesù nel Vangelo; ma a me serve per un addentellato supplementare: ormai al ristorante, a un ristorante, si va perché fanno particolarmente buono un certo cibo, un certo primo, una certa pietanza, insomma una specialità. Potrà così accadere che una determinata messa lasci nel palato un suo gusto specifico, che la celebrazione si segnali per l'accentuazione di un rito, di una fase, di un aspetto particolare. In vena di metafore ne propongo un'altra: il testo di ogni messa domenicale è come lo spartito di una musica o di una sonata, dove tutto è scritto e fisso; ma ogni interprete la suonerà in modo diverso da un altro, con sottolineature differenti e tempi personali. Allo scopo ho dovuto fissare un calendario e cioè un lasso di tempo in cui condurre questo esperimento; e inoltre estrarre dall'elenco delle chiese e delle parrocchie un campione rappresentativo a mia discre-

zione, seguendo alcuni parametri; e per ciascuna parrocchia scegliere o credere di scegliere la messa più frequentata e affollata, quella nella quale si convoglia il maggior impegno del sacerdote e dei fedeli: la *high mass* si direbbe in inglese. La prima mossa è stata la scelta del campione: quali chiese visitare e secondo quali criteri lasciarmi guidare. Chi ha l'abitudine di sottolizzare e di fare il bastian contrario può obiettare che il sito Internet della Diocesi di Firenze potrebbe anche essere fatto meglio. A me sembra un sussidio davvero ottimo tolto qualche nèo. Questo strumento muove nella direzione di fornire tutte le informazioni necessarie affinché chi vuole assolvere il precetto domenicale non possa accampare scuse e giustificazioni per averlo mancato. Di ogni parrocchia sono forniti dettagli precisi che riguardano non solo gli orari delle messe ma anche i nominativi del personale ecclesiastico addetto (in molti casi con l'indirizzo email, sebbene non sempre funzionante!). Da esso si apprende che le parrocchie della diocesi sono 314; ove si parli di chiese aperte al pubblico e operative, e cioè non necessariamente di parrocchie, il numero è destinato a salire. Come è evidente non avrei umanamente potuto effettuare un'indagine sulla totalità delle parrocchie e delle chiese diocesane, e ho dovuto farne una selezione portando il numero a 46, dunque un settimo circa del totale. Necessario era approntare un corpus probante. Di qui la decisione successiva di suddividere l'intero, grosso modo in chiese centrali, chiese leggermente decentrate, chiese periferiche. Decisione opinabile, arbitraria, fatalmente pragmatica: chiese scelte in base al pregio artistico, alla tradizione, alla notorietà, alla semplice chiacchiera, o alla fama di una certa messa che abbia una qualche idiosincrasia. Un bel cambiamento di scenario e di approccio intercorrerà tra le messe delle chiese del centro storico, alcune nemmeno parrocchie, e quelle immediatamente all'intorno. Le prime offrono celebrazioni che richiamano un pubblico misto ed eterogeneo, che in larga parte cambia domenica dopo domenica; le seconde ne hanno uno pressoché fisso e sono rivolte a comunità più o meno affiatate. La Chiesa non respinge nessuno, ma in queste chiese si deve entrare in

punta di piedi, consapevoli di essere degli ospiti o anche degli intrusi, e come chiedendo di non disturbare. Lo sfolgimento del numero si deve anche, sia pure non solo, al fatto che la diocesi di Firenze è quasi coincidente con la provincia amministrativa omonima, e include località come Empoli e Dicomano, Cintoia e Barberino di Mugello. Per coprirla tutta, questa diocesi, ci sarebbe voluta un'*équipe*, un solo inviato non basta. Qui in questo libro, con pochissime eccezioni, non uscirò dal perimetro del comune di Firenze. Un piccolo supplizio è stato dunque il sacrificare chiese che avrebbero meritato una visita e una messa, sia per la loro bellezza artistica che per l'eventuale seguito di fedeli (e magari per essere baciato da quel colpo inaspettato di fortuna, che senza prevederlo ti fa assistere a una celebrazione bellissima e partecipatissima, con un'omelia luminosa).

Seconda considerazione, e giustificazione, è che questo campione abbastanza arbitrario è stato prelevato e discusso in un arco di tempo altrettanto soggettivo. Va dalla prima domenica di settembre 2011 alla terza di luglio 2012: ho infatti pensato che con l'entrata in vigore dell'orario estivo in quasi tutte le chiese, e l'inizio del *tourbillon* delle vacanze, le messe nelle varie chiese non avrebbero più fatto testo, né avuto molto senso, per il tipo di documentazione a cui mi apprestavo (e per combinazione il Natale del 2011 è caduto di domenica, come ovviamente il Capodanno). I liturgisti storceranno senz'altro la bocca, e io metto candidamente le mani avanti e dico *mea culpa*. A rigor di logica e di termini, cioè, avrei dovuto occuparmi di un intero anno liturgico, che è cominciato il 27 novembre 2011 ed era ancora in corso nel momento in cui ho chiuso il lavoro. Non ho nemmeno adottato l'anno solare! Il motivo è spiegato sopra. Analogamente, da queste mie visite domenicali, e quindi anche dai miei resoconti, resteranno escluse le messe delle festività infrasettimanali, non certo perché continuo di meno, ma per un'ovvia questione di principio e di sistema.

Terza considerazione preliminare è che, si vedrà, in novanta casi su cento, non faccio nomi, e designo il celebrante delle messe semplicemente come "il celebrante"; ciò per rispetto della *privacy* e perché

non mi sono preoccupato di andare a chiedere come si chiamavano i singoli sacerdoti e di identificarli; benché poi sia facile fare il *detective* e risalirvi.

Delineato dunque il campione e fissato il calendario, ho dovuto individuare in ogni singola chiesa la messa principale, quella più affollata, più curata, più rappresentativa. In alcune chiese è ben facile indovinare quale sia, perché ce ne sono una o al massimo due mattutine e una vespertina. Magari la prima è alle sette, alle otto o alle nove, e l'altra alle dieci, alle dieci e mezza o alle undici, o più tardi. Supponendo che le messe molto mattutine siano meno frequentate, ho sempre optato per quella di metà mattina. Più esattamente, elenco alcuni parametri che ho tenuto presente in ogni singolo resoconto: 1) caratteristiche della chiesa: arte, colpo d'occhio, accoglienza, funzionalità, illuminazione, disposizione dell'altare e delle panche; facilità dell'accesso e dell'eventuale parcheggio per chi arriva in auto; se e quanti mendicanti vi sono fuori, e quanto sono importuni; e magari se chiesta l'elemosina partecipano alla liturgia; 2) natura e disposizioni del servizio liturgico; 3) senso della comunità; 4) frequenza e partecipazione; 5) canti; 6) omelia; 7) Eucarestia; 8) Padre nostro; 9) Segno della pace; 10) congedo.

L'omelia è ovviamente uno dei momenti nevralgici della messa, e dopo aver enucleato le riflessioni del sacerdote celebrante vi aggiungo, a volte, modesti commenti personali. Non sono naturalmente un teologo, e non avrei potuto dire alcunché di nuovo su brani scritturistici ormai commentati – che dico, sviscerati – da due millenni. Tali mie chiose peccheranno ripetutamente di presunzione: le ho apposte alla buona, ragionando con la mia testa, in spirito... “protestantico”, senza consultare dotti commenti ed esegesi di esperti. Ho solo cercato più che altro di cogliere le suture tra le letture e i tempi correnti, e le involontarie risonanze con i fatti della cronaca, anche settimanale.

Per riprendere l'immagine con cui ho esordito, e chiudere, pochi, in tema di messe, giocano “fuori casa”. Il caffè, in altre parole, lo si può prendere indifferentemente in bar diversi, anche se molti vanno allo

stesso bar, dove il barista sa già quale è per molti clienti il “solito”; diverso il caso della messa, che si tende da parte di quasi tutti a “prenderla” in parrocchia e dunque sempre nella stessa chiesa. Perciò manca la possibilità del confronto, se non occasionale. Io stesso mi sono disilluso e ricreduto sul tasso di frequenza alla messa domenicale, che supponevo in media molto basso ovunque; anche se, per esserne sicuri al cento per cento, bisognerebbe effettuare statistiche sincroniche (ad esempio quale è, parrocchia per parrocchia, e quindi anche a livello di diocesi, il rapporto percentuale tra parrocchiani e frequentanti), e diacroniche (cioè vedendo che tipo di curva o di grafico si ottiene nel tempo).

Va da sé, e lo sottolineo con vigore, che ogni mia scheda è “situazionata”, si riferisce cioè a una singola volta, e a una domenica secca, e precisamente datata, con tutti i dettagli contestuali non soppressi e bene evidenziati. Comunque, come i vini mantengono intatto nel tempo il gusto inconfondibile della zona dove sono prodotti, e del loro marchio, c'è da star certi che le singole chiese attueranno a lungo la stessa politica pastorale, almeno fino a quando... non cambierà il parroco; e che resteranno immutate le coordinate logistiche e ambientali. Quindi l'attualità di questo libro non si esaurirà, come spero, nell'anno liturgico 2011-2012. È dunque chiaro che le mie osservazioni andranno prese con beneficio di inventario: come ogni prestazione umana anche una messa – un evento composito – può, per i più vari fattori, riuscire bene una volta e un'altra meno: e il mio è un giudizio personale, non un verdetto.

Il libro non ha una conclusione a se stante, e in sede di risultati, o di impressioni, non si può non anticipare che in centro le chiese e le basiliche storiche sono ormai smisuratamente grandi rispetto a un tasso di frequentanti molto ridotto. Talune hanno conservato il numero di messe di anni fa, magari cinque o sei con la prefestiva e la vespertina. L'altra strategia, dell'intransigenza, è dettata dal concetto seguente: non più la messa ai fedeli, ma i fedeli alla messa; chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori. Sono i fedeli che debbono modellare la loro dome-

nica (o almeno la domenica mattina) sulla messa, che ne deve essere il fulcro; non la messa essere relegata a fanalino di coda. Tra le strategie operative delle più importanti parrocchie del centro allargato, è risultata molto invalsa quella tesa a rendere la celebrazione eucaristica più interattiva. Finita l'epoca dei grandi sermonisti e predicatori, aveva preso un certo piede anni fa l'omelia dialogata; e anche oggi alla messa dei fanciulli predomina (benché io sappia, da fonti autorevoli, che non sarebbe consentita). Durante alcune omelie i fedeli presenti debbono, se non rispondere direttamente, sorridere o ridere fragorosamente, sollecitati dalla maieutica dell'officiante. Ora, non so se ci avete fatto caso, ma si dicono assai meno cose in questo tipo di omelia dialogata o semialogata, e se si fa un piccolo bilancio si esce di chiesa preoccupati: il sacerdote, ci si domanda, ha inteso comunicare che cosa? Si può facilmente passare di palo in frasca, e anche nei casi migliori si torna a casa con uno o due concetti fin troppo semplici e banali. Né rallegra pensare che il sacerdote debba fare *audience*, come si dice, ricorrendo alla battuta, allo scherzo, all'aneddoto, *showman* del sacro come un Roberto Benigni.

Il tono, per finire. Il titolo scherzoso del libro significa che, implicitamente, come per gli alberghi o i ristoranti, ho assegnato qualche volta delle "stelle". Ho cercato di non essere troppo serio o serio visto che lo è già, serio e molto serio, l'argomento; e ho adottato uno stile sollevato e divagante, e spesso seguito il filo di certe memorie letterarie che mi sono familiari.

*4 settembre 2011 - XXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A
Duomo di Firenze, Santa Maria del Fiore ore 10.30*

Come per quasi tutte le grandi chiese del mondo e delle città d'arte, che sono anche mete turistiche, si accede alle liturgie del Duomo da un'entrata laterale, la Porta dei Canonici, davanti alla Misericordia, laddove i portali davanti al Battistero sono per i visitatori. L'esterno, e il colpo d'occhio, sono un documento vivente del farsi di un gusto che muta o delle mutazioni di un gusto: le cattedrali si costruivano in più decenni, anzi secoli, e gli architetti non si curavano di cacofonie, disarmonie, disaccordi successivi di impianto. Oggi una lavanderia si ristrutturava, e riapre, in un paio di settimane. La prima volta che sono capitato in piazza del Duomo, mezzo secolo fa, mi sono sentito mancare il respiro; poi più che altro il *sapere* che la facciata era definita un modesto rifacimento mi ha fatto cambiare idea. In effetti è sovraccarica di decorazioni.

Ci saremo tutti entrati, nel Duomo, centinaia di volte. E ogni volta si provano, come dire, le tre esse: severità, sobrietà, simmetria. Non c'è particolare architettonico che non abbia il suo riscontro e il suo *pendant* dall'altro lato: una nicchia, un frontone, una decorazione. E si potrebbe aggiungere una quarta esse, la stazza. Lo spazio a quel tempo si consacrava, ce ne era a volontà; vendere oggi questa metratura – si sa, la quarta per grandezza delle chiese della cristianità – sarebbe un affare, se si trovasse il compratore. Si ha l'idea di un parallelepipedo immenso, ma tutto vuoto, lasciato deliberatamente vuoto. Anche perché durante le messe i turisti stanno fuori; e pensare che davanti al Duomo ci si deve far strada a gomitate. Le pareti interne non aggettano né sono scavate in cappelle, e le punteggiano poche tavole marmoree e vi si stagliano naturalmente dei dipinti, ma murali, come i due equestri consecutivi, di celebri mercenari assoldati dai fiorentini, e di Dante. Le cappelle poi naturalmente ci sono, nelle tribune. Ai fini liturgici questa sterminata platea, il cui pavimento brilla pulitissimo nei suoi marmi policromi, è stata divisa in due comparti recintati. La prima porzione della chiesa, quella vicina alle entrate principali, è visitabile a fini turistici; chi partecipa alle funzioni liturgiche accede alla metà più lontana. La quale è ulteriormente sezionata in due: l'altare sta giusto sotto il culmine della cupola e alcuni ordini circolari di panche, o meglio seggi, sono disposte nell'ottagonale recinto marmoreo. A questo primo e più intimo ordine di posti succede, fuori del recinto, un'area occupata da quattro blocchetti di sedie marroni plastificate, credo dieci file di nove sedie per blocchetto, totale 360 posti. Non ci sono dunque le classiche panche da chiesa.

Il foglietto delle letture, personalizzato, cioè espressamente redatto dal Capitolo metropolitano, avverte che le messe domenicali sono cinque in tutto, quattro la